

*Introduzione al convegno
«Pubblicare i 'classici' del Novecento»*

Alberto Cadioli

Il Novecento letterario, fino a pochi anni fa considerato ancora pienamente dentro l'attualità, sta prendendo sempre di più la fisionomia di un secolo del passato: ai suoi autori e ai suoi libri non ci si avvicina più, come per i volumi usciti dai programmi editoriali contemporanei, con una lettura che offra una spiegazione sociologica o nasca da un'impegnata critica militante (in qualsiasi formazione si militi), ma con un'indagine che ponga al centro la storia dei testi e delle vicende editoriali che li riguardano. Con questa storia, anche le nuove edizioni dei testi novecenteschi devono fare i conti, interrogandosi sulle scelte ecdotiche condotte per le prime e le successive edizioni, sulle scelte ecdotiche che si devono compiere per portare ogni singolo testo all'attenzione degli studiosi o (ma anche e) dei lettori.

Da queste osservazioni nascono molte domande, e il convegno «Pubblicare i 'classici' del Novecento», organizzato da Virna Brigatti e Stefano Giovannuzzi (il 21 marzo 2017, presso l'Università degli Studi di Milano) ne affronta alcune tra le più rilevanti. Per altro il titolo stesso del convegno indica subito una questione che, proprio in rapporto alla necessaria trasfor-

mazione dello sguardo su autori e opere del Novecento, assume una nuova importanza: al di là di varie collane editoriali che, nell'ultimo decennio del XX secolo, esibivano nel titolo l'aggettivo 'classico' (spesso operando una selezione solo in base ai libri dei quali i singoli editori possedevano i diritti), su quali scelte delineare un canone?

Le virgolette che marcano l'aggettivo nel titolo del convegno sembrano sottolineare proprio il problema appena posto: come pubblicare i classici, ma, ancora prima, quali testi pubblicare come classici. Inutile dire che va espresso e argomentato un giudizio di merito che giustifichi la scelta degli autori cui prestare attenzione, soprattutto se si assume il particolare punto di vista posto dal convegno: la pratica ecdotica in un contesto ormai stabilizzato secondo le linee dell'editoria moderna, nella quale il ruolo dell'editore e della redazione si è imposto come rilevante, sia nella definizione del testo in fase di scrittura, sia nella sua revisione in fase di pubblicazione. L'individuazione di autori e di testi di maggiore interesse, secondo scelte critiche che si possono richiamare a criteri differenti, e che inevitabilmente indicano differenze di valore letterario, è soprattutto necessaria per il doppio movimento che ogni studio di prassi ecdotiche mette in campo: il primo che porta dalla scelta del testo all'attenzione e all'indagine filologica; il secondo che dallo studio filologico, e in particolare dall'indagine relativa alle modalità di edizione, allarga gli orizzonti critici sul testo e pone le basi per ogni sua nuova stampa, sia essa un'edizione critica o, comunque, con criteri scientifici, e ponga in primo piano scritte e correzioni, revisioni e riscritture, rivolgendosi prevalentemente agli studiosi, o sia invece una pubblicazione indirizzata a chi si accosta al testo solo per una personale lettura.

Il doppio movimento, dunque, collega il passato al presente, la filologia alla critica, lo studio alla lettura, fissando la centralità del 'testo' in dimensione diacronica e sincronica. L'intreccio tra queste due dimensioni potrà dare edizioni diverse, nella gamma possibile che si estende dall'edizione critica all'edizione in collane economiche, ma l'importanza di dare un testo 'corretto' secondo la scrittura – o meglio le scritture – del suo autore non viene meno.

Queste considerazioni sono tanto più d'attualità di fronte alla moltiplicazione di edizioni che, a volte sotto nuove etichette (la più ricorrente delle quali, in questo momento, è 'Scholarly Edition'), offrono direttamente in

rete, e quindi con una diffusione non solo potenzialmente ma realmente ampia, testi non controllati nella loro provenienza (da quale edizione sono tratte? è una delle domande che si presenta più di frequente), testi prelevati da edizioni scarsamente significative (perché quella edizione?), testi per i quali i criteri di edizione non hanno una riconoscibilità scientifica che permetta di condividere le scelte.

Naturalmente, sono diversi i problemi sorti durante la curatela di edizioni che non trascurano di rispondere alle domande via via sopra poste. Se la necessità di misurarsi con la specificità dei singoli casi è ricorrente in ogni indagine sulle edizioni a stampa, indipendentemente dal secolo, a maggior ragione è fondamentale indagare nella storia della pubblicazione di testi novecenteschi, sia per la particolarità della quale si è già detto dell'editoria del Novecento, sia anche (e qualcuno potrebbe dire: 'paradossalmente'), per il maggior numero di carte autografe conservate, testimoni plurimi del lavoro di scrittura prima e dopo la stampa.

Aspetti teorici e casi concreti si intrecciano nel lavoro che ciascun editore di un testo del Novecento è ormai chiamato a compiere, rispondendo, per altro, a quanto richiede l'editore del libro (editore, questa volta, nel senso di chi sceglie cosa dare alle stampe e ne provvede i processi di lavorazione). In questo convegno, il dialogo che si instaura tra gli studiosi che hanno riflettuto su problemi teorici, i responsabili di collane di classici che devono scegliere cosa e come pubblicare, i curatori di volumi di poesie e romanzi pone ulteriori domande, offre numerosi esempi di soluzioni adottate, approfondisce possibili vie ecdotiche.

Senza alcuna pretesa di indicare strade da seguire, il confronto tra i relatori propone ciò che ogni convegno dovrebbe avere come obiettivo: una sollecitazione alla riflessione e al dibattito.

alberto.cadioli@unimi.it